

VERSO UN'ALLEANZA TRA POLITICHE PER LA NATURA E PER IL PAESAGGIO?  
SEGNALI E PROSPETTIVE D'AZIONE

Emma Salizzoni<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

Oggi l'alleanza tra le politiche implementate entro le aree naturali protette e le politiche paesaggistiche che dovrebbero interessare tutto il territorio viene auspicata da più parti, in Italia come in ambito internazionale, in quanto ritenuta fonte di benefici per la conservazione sia della natura (aree protette), sia del paesaggio. La convergenza tra i due ambiti di politiche può dare frutti tanto più apprezzabili proprio in ambiti iper-antropizzati come quelli europei e in particolare mediterranei, dove i valori di biodiversità sono strettamente correlati ai processi di antropizzazione del territorio, anche *dentro* le aree protette. È questo l'ambito geografico di riferimento di questo contributo, che intende accertare in tre aree protette qui situate e nelle relative politiche il ruolo e il significato assunto dal paesaggio. L'analisi così condotta evidenzia un quadro di approcci - tra esperienza italiana e casi stranieri - assai variegato, facendo emergere, nei limiti dei casi studio analizzati, segnali positivi e critici rispetto ad un'auspicata alleanza "parchi-paesaggio" e alcune possibili prospettive d'azione in tal senso.

Lavoro svolto nell'ambito della redazione della tesi di dottorato discussa nel 2011 presso l'Università di Firenze (Dottorato in Progettazione Paesistica) e frutto anche delle riflessioni maturate presso il CED PPN (Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali, Politecnico di Torino, <http://www.cedppn.polito.it/>), che da alcuni anni concentra la propria attività di ricerca sul tema delle relazioni esistenti tra le politiche di conservazione della natura e le politiche del paesaggio.

---

<sup>1</sup> Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Viale Mattioli 39, 10125, Torino, emma.salizzoni@polito.it.

# 1 Introduzione

## 1.1 Natura e paesaggio: percorsi di avvicinamento

La domanda contenuta nel titolo di questo contributo acquista senso se si considerano i simili percorsi evolutivi che nel corso del XX secolo, e in particolare negli ultimi decenni, hanno interessato i concetti di natura e paesaggio e le relative politiche di conservazione, determinando una “convergenza di interessi e preoccupazioni” sui due fronti (Gambino, 2010, p. 4) tale da porre le basi per una alleanza che da più parti viene ormai definita come auspicabile, se non necessaria.

Considerando anzitutto il concetto di natura e le relative politiche di conservazione (di cui le aree naturali protette costituiscono la principale espressione), il percorso evolutivo che le ha contraddistinte lungo parte del XIX secolo e tutto il XX secolo - dalle prime esperienze americane a quelle attuali<sup>2</sup> - è stato segnato, negli ultimi decenni del secolo scorso, da una vera e propria “rivoluzione” concettuale: *“in almost every respect, established ideas that prevailed only 30 years ago have been turned on their heads: the result is a revolution in our approach to protected areas”* (Phillips, 2003, p. 11). Principale tratto identificativo di tale rivoluzione è stata l’“irruzione dei soggetti sociali” sulla scena della conservazione (Gambino, 2005, p. 210), che ha sancito il definitivo superamento della secolare dicotomia natura-cultura posta alla base delle politiche “tradizionali” di conservazione della natura. Tra i diversi fattori che hanno costituito lo sfondo, e in parte le ragioni, di tale evoluzione, ve ne sono due di sicura rilevanza: da una parte, la straordinaria crescita quantitativa che ha interessato le aree protette nel mondo e in Europa negli ultimi decenni del Novecento e il conseguente, inevitabile incrocio di tali aree con i processi di sviluppo del territorio (le aree protette sorgono sempre più frequentemente, in particolare nel continente europeo, all’interno o in prossimità di contesti ad elevata antropizzazione, Gambino *et al.*, 2008); dall’altra, il contemporaneo processo di maturazione e consolidamento di un concetto chiave come quello di “sviluppo sostenibile”, che ha profondamente influenzato, oltre che le politiche territoriali in genere, il dibattito internazionale sulla conservazione della natura, prefigurando la possibilità e la necessità di una integrazione tra obiettivi di conservazione e sviluppo.

Conseguenza ed espressione principale di tale processo evolutivo - che segna il superamento di una concezione “insulare” delle aree protette, verso una loro maggiore apertura al contesto socioeconomico e territoriale - è la “dilatazione” del concetto stesso di conservazione, sia del

---

<sup>2</sup> Per un approfondimento dell’evoluzione delle politiche delle aree protette in ambito internazionale si vedano, tra gli altri, per un quadro generale, Gambino, 1991 (capp. 1, 2), Giacomini, Romani, 2002 (pp. 13-23), Phillips, 2003 e Piccioni, 2010. Riguardo, in particolare, all’esperienza americana (nascita ed evolversi del modello di protezione dei Parchi Nazionali), si vedano Nash, 1970 e Richez, 1988. In relazione invece alla specifica esperienza italiana, si veda Vallerini, 1996.

suo significato, sia (in parte conseguentemente) del suo campo di applicazione (Gambino, 1994, 2010). L'ordine di ampliamento è infatti duplice e riguarda:

- gli obiettivi di gestione, prevedendo per le aree protette obiettivi non solo di conservazione, ma anche di sviluppo socioeconomico (tema su cui il contributo di Giacomini è stato pionieristico nell'Italia degli anni Settanta): in una parola, obiettivi di sviluppo sostenibile, riconoscendo la stretta connessione tra problemi ambientali e socio-economici, e dunque la sostanziale inefficacia di politiche di conservazione della natura separate dal contesto socio-economico (Peano, 2009);
- il contesto territoriale di applicazione, prevedendo una integrazione tra territori interni ed esterni alle aree protette e dunque tra politiche di conservazione della natura e politiche di pianificazione territoriale: ciò sia a beneficio delle aree situate all'esterno del confine istituzionale delle aree protette, che si prevede vengano coinvolte dalle politiche di sviluppo sostenibile dei Parchi (Peano, 2007) - in applicazione delle parole d'ordine "*Benefits beyond boundaries*", lanciate all'ultimo IUCN<sup>3</sup> World Park Congress, tenutosi a Durban nel 2003 - sia a beneficio delle aree protette stesse (Peano, 2001, 2007; è infatti evidente come molti dei problemi che affliggono oggi le aree protette - si pensi ai processi di infrastrutturazione e urbanizzazione, ai fenomeni turistici o all'inquinamento di lunga distanza, abbiano origine nei territori esterni ai Parchi e dunque richiedano, per essere affrontati, politiche sistemiche su vasta scala ).

Tali cambiamenti di rotta rispetto alle forme "tradizionali" di conservazione della natura hanno inoltre come inevitabile corollario almeno due ulteriori principi operativi:

- la considerazione del ruolo di primo piano che devono giocare le comunità locali rispetto alle politiche di conservazione della natura, non più viste come minaccia all'integrità naturale, e pertanto da allontanare ed escludere dalle aree protette, ma come componente alleata, "con", "per" a in alcuni casi "tramite cui" gestire le stesse aree, e poste dunque al centro degli obiettivi di gestione;
- il ricorso ad una conservazione attiva (o "innovativa", Gambino 1997), lontana da forme di tutela passiva.

Si tratta, nel complesso, di principi operativi che hanno trovato piena e formale espressione entro i cosiddetti "nuovi paradigmi" in tema di conservazione della natura (Phillips, 2003) lanciati in occasione del già citato Congresso IUCN di Durban 2003 e riconfermati nei successivi Congressi della IUCN (III World Conservation Congress, *People and Nature, Only One World*, Bangkok, 2004 e IV World Conservation Congress, *A Diverse and Sustainable World*, Barcellona, 2008).

In sintesi, il quadro dei nuovi paradigmi rilancia politiche per la conservazione della natura che ambiscono ad essere:

---

<sup>3</sup> International Union for Conservation of Nature, [www.iucn.org](http://www.iucn.org).

- *complesse*: con obiettivi non solo di conservazione, ma anche di sviluppo socioeconomico;
- *“territorializzate”*: estese al di là dei confini dell’area protetta;
- a forte valenza *sociale*: aventi come destinatari principali – e in alcuni casi protagonisti – anzitutto le comunità locali;
- *dinamiche*: che non si limitano a proteggere, ma anche a restaurare, riqualificare e valorizzare, chiamando in causa la pianificazione.

Tale percorso evolutivo nel campo della conservazione della natura trova importanti riscontri, e forse ne è parzialmente debitore, in quello che ha contraddistinto il concetto di “paesaggio” in anni ancora più recenti e che, in particolare, ha portato in ambito europeo alla emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, 2000). Le innovazioni e conseguentemente le “sfide” introdotte dalla CEP riguardano anch’esse una “dilatazione”, secondo diverse prospettive, del concetto di paesaggio e delle relative politiche, che si propongono oggi come:

- *complesse* (in relazione ad un concetto “olistico” di paesaggio, inteso come sintesi di valori differenti): ossia capaci di “mettere in conto congiuntamente dimensioni diverse, da quella ecologica (...), a quella sociale (...) a quella semiologica, estetica e culturale” (Gambino, 2010, p. 9), oltre che economica (il paesaggio è infatti “risorsa favorevole all’attività economica”, CEP, preambolo);
- *“territorializzate”* (con riferimento ad un concetto “esteso” di paesaggio - che “è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”, CEP, Preambolo - oltre che “sistemico”, Romani 2008): ossia che si estendono a tutto il territorio, al di là di connotazioni di valore (CEP, art. 2), ponendo particolare attenzione, in un’ottica sistemica, alle *relazioni* tra fattori, più che, o solamente, ai fattori stessi;
- a forte *valenza sociale* (in relazione ad una attribuzione “sociale” del paesaggio, inteso come “componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni”, CEP, art. 5a): ossia che fanno costante riferimento ai soggetti territoriali, da coinvolgere, attraverso apposite procedure di partecipazione nella definizione e realizzazione delle politiche paesaggistiche (CEP, art. 5c) e in particolare nella individuazione e valutazione dei propri paesaggi (art. 6c), oltre che nella definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica (art. 1c);
- *dinamiche* (con riferimento ad una interpretazione del paesaggio come entità dinamica ed evolutiva per eccellenza, Phillips 2005, Romani 2008): ossia che riconoscono la costante evoluzione dell’interazione tra fattori naturali e culturali che dà vita al paesaggio e dunque prevedono, accanto a politiche volte alla conservazione, anche quelle volte alla gestione e pianificazione (CEP, artt. 1e, 1f).

Percorsi evolutivi che si rassomigliano, dunque, quelli che hanno interessato le politiche per la natura e il paesaggio, in un processo di avvicinamento che ha interessato gli stessi “sistemi

di valore” (Gambino, 2010, p. 5) connessi alle politiche. Da una parte, nell’ambito delle conservazione della natura, si riconoscono sempre più esplicitamente le strette connessioni tra natura e cultura e in particolare tra biodiversità e diversità culturale (“*an important trend (...) is a new understanding of the linkages between nature and culture: that healthy landscapes are shaped by human culture as well as the forces of nature, that rich biological diversity often coincides with cultural diversity (...)*” Brown *et al.*, 2005, p. 8): inevitabilmente, verrebbe da dire, vista anche la crescente antropizzazione degli ambiti protetti (Peano, 2008). Dall’altra, nell’ambito delle politiche per il paesaggio, la componente ecologica ha fatto il suo ingresso già da diversi decenni (a partire dagli anni Sessanta, con l’affermarsi della *Landscape Ecology*) e parallelamente si è andata superando, soprattutto in Italia, una visione puramente estetizzante del paesaggio (Silvestri, 2004); oggi, alla luce dell’interpretazione olistica sancita dalla CEP, il paesaggio viene inteso esplicitamente come “ponte tra natura e cultura”: “il paradigma paesistico va incontro alla natura non tanto per allargare il proprio campo d’attenzione, quanto piuttosto perché la natura fa parte integrante e imprescindibile del dispositivo paesistico” (Gambino, 2010, p. 10).

### *1.2 Per un’alleanza tra natura e paesaggio*

Anche sulla scia di questo complessivo avvicinamento che ha avuto luogo negli ultimi decenni tra paradigmi operativi per la conservazione della natura e del paesaggio, oggi l’alleanza tra le politiche implementate entro le aree naturali protette e le politiche paesaggistiche che dovrebbero interessare tutto il territorio viene fortemente auspicata da più parti, sia in ambito internazionale che in Italia, e in particolare da parte degli organismi preposti alla conservazione della natura (quali la IUCN - la principale e più antica associazione internazionale per la conservazione della natura - e, con riferimento al contesto nazionale, Federparchi). Interessante, in proposito, la *Resolution* emanata a seguito del *III IUCN World Conservation Congress* (Bangkok, 2004), dal titolo: “*A landscape/seascape approach to conservation*” (Res. 3.065). Il documento ricorda anzitutto come l’alleanza natura-cultura sia cruciale in ambiti come quelli europei (e in particolare mediterranei), “*where biodiversity depends on long and complex processes of human interactions with nature*”. Quindi invita le parti interessate ad aderire alla Convenzione Europea del Paesaggio, dimostrandone “*its effective implementation in protected areas and their regional contexts, integrating nature conservation with effective enhancement of their landscape/seascapes*” e sprona la IUCN a giocare un ruolo più attivo nell’assistere i membri nell’adozione di politiche paesaggistiche entro le aree protette.

In Italia, il documento redatto da Federparchi nel 2001 (e citato in Gambino, 2003) si pone sulla stessa lunghezza d’onda, sostenendo che “la regolamentazione, la gestione e la pianificazione dei parchi e delle aree protette debbono (...) utilizzare il paesaggio come

fondamentale chiave interpretativa dei territori protetti. La pianificazione dei parchi deve includere la pianificazione del paesaggio, ponendo in risalto l'interpretazione olistica interdisciplinare dei caratteri identitari e delle qualità paesistiche, la necessità dell'integrazione territoriale delle aree protette nel contesto territoriale (...).

Le ragioni addotte da entrambi i documenti, e che più in generale ricorrono entro il dibattito sulla opportunità di una convergenza tra politiche della conservazione della natura e del paesaggio, sono diverse e vanno a beneficio di entrambi i “sistemi” di valori e politiche (per la natura e per il paesaggio). Da una parte, infatti, le aree protette rappresentano soggetti particolarmente adeguati all'implementazione entro i loro territori (ma con evidenti potenziali ricadute positive anche sul contesto) di politiche paesaggistiche che possano dirsi *efficaci*: ciò sia grazie ad una supposta maggiore efficacia operativa rispetto ai territori a regime ordinario<sup>4</sup>, sia grazie al carattere integrato che ne contraddistingue le politiche, “in grado cioè di affrontare - combinando insieme tutela e gestione - tutti i profili ambientali di una determinata area: naturali, culturali, sociali e economici” (Graziani, 2007, p. 19), fatto che le rende idonee a sviluppare e raggiungere obiettivi di tipo paesaggistico (intesi nel senso complesso di cui si è già detto). Dall'altra, l'applicazione di politiche paesaggistiche può contribuire ad una più efficace implementazione delle stesse politiche di conservazione della natura: applicate all'esterno delle aree protette, infatti, garantiscono la creazione di un contesto idoneo ad “accogliere” i parchi (con cui svolgere “un'azione sinergica di valorizzazione territoriale”, Peano, 2008, p. 130); applicate all'interno delle aree protette, possono contribuire a indirizzare le politiche di conservazione della natura nella direzione dettata dai cosiddetti “nuovi paradigmi”. In particolare, il concetto di paesaggio e le relative politiche, così come intese dalla CEP, possono contribuire a:

- leggere il territorio dell'area protetta in chiave complessa, grazie alle interpretazioni sintetiche ed olistiche che caratterizzano la “narrazione” paesaggistica, in grado di evidenziare i multipli sistemi di valori - ecologici, culturali, sociali e, non da ultimo, economici - da porre alla base di politiche di conservazione della natura che aspirano oggi ad essere *complesse*;
- evidenziare le connessioni esistenti entro l'area protetta e soprattutto tra area protetta e contesto, grazie ad una interpretazione del paesaggio come sistema di relazioni polisemiche, esteso su tutto il territorio, contribuendo dunque allo sviluppo di politiche per la conservazione della natura “*territorializzate*”;

---

<sup>4</sup> Le politiche delle aree protette, grazie alla presenza di un governo speciale, all'esistenza di piani di gestione e di una struttura gestionale ad hoc, oltre che alla disponibilità di finanziamenti e, in alcuni casi, ad un'esperienza consolidata negli anni - hanno, almeno in linea teorica, una maggiore possibilità di trovare una applicazione efficace, rispetto a quelle che contraddistinguono i territori non protetti, sottoposti a strumenti di pianificazione e gestione ordinaria del territorio.

- portare al centro dell'azione le comunità locali, facendone emergere interpretazioni ed aspettative e dunque contribuendo a definire politiche per la conservazione della natura ad alta *valenza sociale*, elaborate “con” e “per” i soggetti territoriali;
- accentuare l'aspetto “attivo” e *dinamico* che dovrebbe contraddistinguere la conservazione della natura, e dunque ponendo in primo piano non solo una interpretazione evolutiva dei valori insiti nell'area, ma anche politiche di gestione e pianificazione che vadano al di là della tutela passiva.

Più in generale è anche possibile affermare che, essendo sempre più le politiche di conservazione della natura improntate, a seguito delle recenti evoluzioni, al raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile (Perna, 2007) e vista la riconosciuta potenzialità del paesaggio non solo come indicatore di sviluppo sostenibile (Molesti, 2008), ma anche come *mezzo* per raggiungerlo (Phillips, 2005), il paradigma paesaggistico fornisce alle politiche di conservazione della natura (e più in generale a tutte le politiche territoriali) un forte sostegno concettuale e operativo per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile: *“The fact is that by taking care of the landscape we simultaneously promote communal well-being, safeguard the environment and protect economic activity. All four ingredients of sustainable development (social, ecological, economic and cultural improvement) are thus involved here”* (CoE, 2006, pp. 11, 17).

Eppure - perché c'è un “eppure” in questa apparente “trionfale cavalcata” di avvicinamento e auspicata alleanza tra paradigmi concettuali e operativi della natura e del paesaggio - nonostante le tendenze richiamate ed i relativi auspici sorti da più parti per una convergenza natura-paesaggio, permangono in realtà ancora forti separazioni tra i due ambiti disciplinari e operativi. E in particolare è il mondo della “natura” (aree naturali protette) che fatica, nella pratica, ad aprirsi realmente alla dimensione paesaggistica, o “culturale” in senso lato. In ambito IUCN, ad esempio, proprio tale apertura, sancita a livello teorico dai nuovi paradigmi (Phillips 2003), ha generato numerose reazioni di scontento. Significativa quella di Locke e Dearden (Locke, Dearden, 2005), che accusano i nuovi paradigmi di aver contribuito ad oscurare il reale obiettivo delle aree protette (ossia la conservazione della biodiversità) e propongono di non considerare come tali quelle aree classificate entro la categoria V e VI<sup>5</sup>, eccessivamente sbilanciate su obiettivi non naturalistici. Sulla stessa lunghezza d'onda Boitani (Boitani, 2008), che critica il sistema di categorie IUCN, giudicandolo poco adatto a rispecchiare quello che ritiene debba essere il principale e prioritario obiettivo delle aree protette, ossia la conservazione della biodiversità.

Questo clima di rinnovata attenzione, nella IUCN, al tema della conservazione della biodiversità entro le aree protette - una sorta di contro-reazione alle recenti evoluzioni

---

<sup>5</sup> *Protected Landscapes-Seascapes* (V) e *Managed Resource Protected Areas* (VI), due delle sei categorie entro cui la IUCN (*International Union for Conservation of Nature*) classifica le aree protette a livello mondiale: il sistema di classificazione, elaborato nel 1994, è stato revisionato nel 2008 (Dudley, 2008).

registrate in tema di conservazione della natura - si è riflesso anche nella revisione del sistema di classificazione delle aree protette recentemente attuato, che ha portato alla redazione delle nuove linee guida. Nel documento (Dudley, 2008), infatti, emerge chiaramente la priorità assegnata all'obiettivo di conservazione della biodiversità per tutte le aree protette, a differenza di quanto affermato nelle precedenti linee guida (1994), le quali invece prevedevano che la conservazione della biodiversità potesse rappresentare un obiettivo secondario per alcune aree protette (come, ad esempio, nel caso della cat. V, "Paesaggi Protetti"). Significativa anche la nuova definizione di "area protetta": *"A clearly defined geographical space, recognized, dedicated and managed, through legal or other effective means, to achieve the long-term conservation of nature with associated ecosystem services and cultural values"*. Qui, come spiegano le stesse linee guida, il termine *"nature"* fa esplicitamente riferimento al concetto di biodiversità, mentre gli *"associated ecosystem services"* e i *"cultural values"* vengono riconosciuti come tali e sottoposti a politiche di conservazione *solo se* non interferiscono con il principale obiettivo di gestione, ossia la conservazione della natura (Dudley, 2008, pp. 8, 9). D'altra parte, come segnalano Grazia Borrini e Adrian Phillips, tentando di fare il punto sullo stato di avanzamento della convergenza natura-paesaggio entro la IUCN, "il cuore tematico della IUCN sono sempre state le specie e le aree protette e, per via di una combinazione di scelte consapevoli di relative inerzie, probabilmente resterà sempre lo stesso. Considerare il paesaggio più vasto tuttavia è estremamente importante per perseguire la visione della IUCN di 'un mondo giusto che dà valore e conserva la natura'" (Borrini, Phillips, 2009, p. 56).

In ambito italiano, poi, nonostante le non poche esperienze regionali o locali di adozione di politiche paesaggistiche all'interno di aree naturali protette, in particolare in alcuni Parchi Regionali, le matrici giuridiche, i quadri legislativi, le competenze e le responsabilità istituzionali riguardanti natura e paesaggio restano saldamente divise: "le due leggi fondamentali - la L394/1991 per la natura, il Codice del 2004 per il paesaggio - sembrano reciprocamente ignorarsi, così come le attività di controllo e di guida dei rispettivi Ministeri, per l'Ambiente da un lato, e per i Beni e le attività culturali dall'altro" (Gambino, 2010, p. 5). Nonostante dunque l'eccezionalità di alcune esperienze e il vivace dibattito culturale sul tema, non può certo definirsi "scontato" che le aree protette - per quanto antropizzate e per quanto improntate ad obiettivi di sviluppo sostenibile - attuino politiche di carattere paesaggistico, così come intese dalla CEP. Più che un assunto, questo resta, di fatto, un auspicio. Un auspicio, occorre specificare, che non prevede certo che le aree protette debbano venir meno alla loro missione principale, ossia la conservazione della biodiversità, *per* conservare il paesaggio. Non si tratta, infatti, di *opporre* il paesaggio alla natura: il paesaggio non è "altro" da essa, ma la include (Phillips, 2008), comprendendo, insieme ad essa, una serie di altre dimensioni e valori correlati. È proprio tale aspetto olistico della dimensione paesaggistica che la rende adatta a costituire un riferimento operativo nodale per le politiche delle aree



protette, sostenendo la conservazione della natura soprattutto nelle aree più antropizzate, dove i valori naturali si intrecciano inevitabilmente a valori culturali (e dunque in primis proprio nelle aree mediterranee): qui “non si salva la natura se non si salva il paesaggio”<sup>6</sup>. I sostenitori di una convergenza propongono dunque, in sintesi, il paesaggio come mezzo per la conservazione della natura e le aree protette come laboratori per il paesaggio.

Un mutuo scambio che ha sicuramente maggiore possibilità di avvenire entro quelle aree protette classificate come Paesaggi Protetti (cat. V, secondo il sistema di classificazione della IUCN, vedi nota 5). Si tratta di aree fortemente antropizzate (Beresford, Phillips, 2000) che si presentano tipicamente come “*lived-in, working landscape*” (Brown *et al.* 2005), strutturate nel tempo da un’interazione tra fattori naturali e antropici la cui salvaguardia, come ci ricorda la definizione stessa della categoria<sup>7</sup>, è “vitale” per la sopravvivenza dell’area, essendo gli stessi valori di biodiversità largamente determinati da tale interazione: “*these landscapes are rich in biological diversity and other natural values not in spite of, but rather because of the presence of people*” (ivi, p. 3). Il “*Protected Landscape Approach*” (Brown *et al.*, 2005), dunque, non abdica al principale obiettivo di ogni area protetta consistente nella conservazione della biodiversità - così come sancito dai recenti orientamenti internazionali (Dudley 2008) - ma riconosce che la biodiversità può essere tutelata *solo* tutelando il paesaggio. Pertanto, al centro degli obiettivi di gestione dei Paesaggi Protetti viene posta non tanto la conservazione della natura “in sé” (Phillips, 2002), quanto la gestione di quei processi umani che hanno plasmato il paesaggio nel tempo, in una necessaria ottica di integrazione tra obiettivi di conservazione ambientale e paesaggistica e di sviluppo socio economico.

## **2 Aree protette e paesaggio: relazioni teoriche ed esiti operativi nei casi di studio a confronto**

E sono difatti classificati come Paesaggi Protetti i tre Parchi<sup>8</sup> che vengono qui assunti come casi di studio per sondare le relazioni effettivamente esistenti, in termini teorici e operativi, tra aree protette (e relative politiche) e paesaggio (un binomio di seguito richiamato, in modo sintetico, anche come “Parchi-paesaggio” o “natura-paesaggio”); si tratta inoltre, non a caso, di aree protette situate in contesto mediterraneo – lungo la costa di Spagna, Francia e Italia – ambito dove, come si è già detto, l’alleanza natura-paesaggio viene tanto più auspicata in

---

<sup>6</sup> Queste le parole d’ordine emerse all’*International Workshop della Protected Landscapes Task Force, IUCN-WCPA* (maggio 2008), dal titolo “*Advancing the protected landscape approach*”.

<sup>7</sup> “*A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value, and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation and other values*” (Dudley, 2008, p. 21).

<sup>8</sup> *Parque Natural de la Albufera de Valencia, Comunidad Valenciana*, Spagna, 1986; *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée, Languedoc Roussillon*, Francia, 2003; *Parco Naturale Regionale del Conero*, Marche, Italia, 1987.

relazione alla stretta correlazione esistente tra valori naturali e culturali. Più in particolare, obiettivo dell'analisi comparata dei tre casi di studio (i cui risultati sono riportati in estrema sintesi in questo paragrafo, par. 2) è quello di verificare l'ipotesi per cui le aree protette, e i Paesaggi Protetti in particolare, si propongono come luoghi potenzialmente privilegiati per l'applicazione di politiche paesaggistiche (vedi par. 1), così come definite dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), individuando, a partire dai casi di studio (un campione non certo statisticamente rappresentativo ma significativo, anche perché sostanzialmente rappresentativo della relazione aree protette-paesaggio esistente nei tre diversi Paesi), segnali più o meno positivi della auspicata alleanza tra politiche per la natura e per il paesaggio e possibili prospettive d'azione in tal senso (vedi par. 3).

Il quadro che emerge dalla lettura comparata delle analisi condotte nei tre casi di studio, e riguardanti le modalità di attuazione di politiche per il paesaggio entro i tre Parchi<sup>9</sup>, appare piuttosto variegato. Importanti differenze si rilevano anzitutto rispetto al ruolo che la componente paesaggio riveste entro la *normativa nazionale e/o locale in materia di conservazione della natura* e in particolare rispetto alla definizione che viene data, entro le leggi, della *categoria* di protezione (e relativi obiettivi di gestione) delle tre aree protette, tutte classificate come Parchi Naturali Regionali. In proposito, la normativa francese e quella italiana rappresentano casi estremi e opposti. Se infatti la prima (*Loi Paysage*, recepita dal 2000 entro il *Code de l'Environnement*) sancisce su base legislativa l'alleanza Parchi-paesaggio, definendo i *Parcs Naturels Regionaux* come ambiti privilegiati per l'applicazione di politiche paesaggistiche, la seconda ignora quasi del tutto il tema del paesaggio, avendo come principale riferimento la "tutela dei valori naturali ed ambientali" e presenta solo un fugace, ma poco significativo, accenno ai valori paesaggistici proprio rispetto alla categoria dei Parchi Naturali Regionali. Il caso spagnolo si pone invece in posizione mediana: la normativa valenciana (Ley 11/1994)<sup>10</sup> dimostra infatti una relativa sensibilità al tema,

---

<sup>9</sup> L'analisi ha indagato in particolare due questioni principali nei tre casi di studio: una riguardante il "ruolo" assunto dal concetto di paesaggio entro le politiche dei Parchi (principale, paritetico o secondario rispetto ad altri elementi?); l'altra il "significato" attribuito da queste al concetto di paesaggio (se è ne prevista la trattazione, in che modo esso viene affrontato? E in particolare, quali dei seguenti caratteri che, secondo la Convenzione Europea del Paesaggio e i più recenti orientamenti nazionali e internazionali, connotano il concetto di paesaggio e le relative politiche vengono recepiti? Un paesaggio: olistico, e dunque oggetto di politiche complesse; "esteso", e dunque oggetto di politiche "territorializzate"; dinamico, e dunque oggetto di politiche attive; "sociale", e dunque oggetto di politiche a forte valenza sociale; vedi par. 1, introduzione). Le due questioni (anche sintetizzabili nelle seguenti: i Parchi "fanno paesaggio"? E se sì, come?) sono state sondate rispetto a tre principali ambiti di indagine: la *normativa nazionale e/o regionale* esistente in tema di conservazione della natura e sovraordinata alle politiche del Parco; il *Piano di gestione* del Parco (analizzando, in particolare, gli obiettivi di gestione, i processi di conoscenza e valutazione, le strategie e le misure); gli *interventi* effettivamente realizzati ad oggi dal Parco. I tre diversi livelli di indagine hanno pertanto consentito di verificare nel complesso come viene *concepito* (normativa e Piano di gestione), *conosciuto*, *valutato*, *gestito e pianificato* (Piano di gestione) e *trasformato* (interventi) il paesaggio nei tre casi di studio.

<sup>10</sup> Ossia la normativa cui fanno riferimento gli strumenti di gestione del *Parque de la Abuferra* (datati 2004). Va tuttavia specificato che dal 2007 esiste in Spagna una nuova legge nazionale per la conservazione della natura

riconoscendo, nella definizione della missione dei *Parques Naturales*, la rilevanza della tutela dei valori paesaggistici, oltre che della conservazione dei valori prettamente naturalistici (prevedendo peraltro anche un'altra categoria, quella dei *Paisajes Protegidos*, con missioni in questo caso specificatamente paesaggistiche). In ogni caso, sia nella normativa francese, che in quella valenciana (tralasciando quella italiana, poco indicativa in proposito), il concetto di paesaggio che emerge è assai limitato, inteso sempre come “altro” rispetto a quello di natura (e, nel caso francese, addirittura “altro” rispetto a quello di patrimonio culturale) e concepito in un'ottica puramente estetico-visibilistica, lontana dunque da quell'accezione complessa che abbiamo visto contraddistinguere il concetto di paesaggio e le relative politiche, così come definite dalla CEP.

Rispetto a tale assetto normativo nazionale/locale in tema di conservazione della natura, i singoli Parchi hanno compiuto alcuni passi significativi in direzione di una maggiore “apertura” verso la dimensione paesaggistica nella definizione delle proprie politiche. Rivelatrici in tal senso sono le definizioni degli *obiettivi di gestione* dell'area protetta contenute nei più recenti Piani di gestione dei tre Parchi<sup>11</sup>. Qui, non solo la conservazione del paesaggio riveste un ruolo cruciale - nei casi francese e italiano, addirittura prioritario - ma il concetto di paesaggio viene inteso, a differenza delle citate normative nazionali/locali e in piena rispondenza all'accezione di paesaggio della CEP, come olistico, “esteso”, “sociale”, e dinamico (vedi par. 1). Spiccano in particolare il caso spagnolo e quello italiano, che superano la visione (o *non* visione) di paesaggio contenuta nelle rispettive normative nazionali/locali, facendo (nel caso italiano) diretto riferimento alla CEP; anche nel caso francese, il concetto di paesaggio viene significativamente “ampliato” nella definizione degli obiettivi di gestione, rispetto a quello proposto entro la normativa nazionale, comprendendo anche valori socioeconomici e identitari. (ma non quelli ecologici, che restano ancora legati ad un concetto di “natura”). D'altra parte i Piani di gestione dei tre Parchi sono tutti documenti piuttosto recenti - è datato 2004 quello spagnolo, 2010 quelli francese e italiano - più vicini temporalmente e concettualmente agli orientamenti della CEP piuttosto che a quelli della normativa nazionale/locale in tema di conservazione della natura (scarsamente sensibile ai temi paesaggistici - almeno così come intesi dalla CEP - anche a causa di ovvie ragioni temporali, risalendo al 1994 quella spagnola e al 1993 e al 1991 quelle francese e italiana).

Tali “dichiarazioni di intenti” dei diversi Parchi contenute negli obiettivi di gestione dell'area protetta si riflettono pienamente, nel caso francese e in quello italiano, nella definizione dei *processi di conoscenza e valutazione* del territorio protetto. In entrambi i casi, il paesaggio viene proposto come filtro di interpretazione principale del territorio, cogliendone tutto il

---

(Ley 42/2007) che, recependo esplicitamente i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, fa un importante passo avanti rispetto alle leggi locali, ancora lontana dai temi della CEP.

<sup>11</sup> *Plan Rector de Uso y Gestión del Parque Natural de la Albufera* (PRUG) 2004; *Charte du Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée 2010 – 2022* (2010); Variante generale al Piano del Parco Naturale del Conero (2010).

valore di “narrazione sintetica”: esso è infatti assunto come lente privilegiata per descrivere aspetti ecologici (anche nel caso francese, a dispetto dell’interpretazione restrittiva di paesaggio sopra citata), socioeconomici, culturali e scenici del territorio del Parco, nella loro accezione evolutiva (e dunque con attenzione anche alle dinamiche del paesaggio, e ai relativi fattori di criticità e “poste in gioco”), “estesa” (le analisi conoscitive interessano *tutto* il paesaggio del Parco, che viene ripartito in unità descrittivo-valutative) e, infine, “sociale”. È proprio quest’ultima caratteristica ad emergere forse nel modo più evidente nei due Parchi, dove incontri pubblici tra Ente e diversi soggetti territoriali (pubblici e privati) hanno scandito la definizione dei processi conoscitivo-valutativi del paesaggio. Si differenzia molto dai due casi citati il Parco spagnolo: pur contenendo il Piano di gestione una lettura dei valori paesaggistici dell’area, essa viene sviluppata secondo parametri puramente percettivo-visuali, negandone quel carattere olistico riconosciuto nella definizione degli obiettivi di gestione e riallineandosi, invece, sull’interpretazione restrittiva datane entro la normativa spagnola in tema di conservazione della natura (“*la belleza de sus pajsages*”).

L’approccio dei tre Parchi al paesaggio, emerso nella definizione degli obiettivi di gestione e nei processi di conoscenza e valutazione, viene sostanzialmente confermato, poi, al momento di stabilire *strategie e misure* da implementare entro i Parchi. Nel caso francese, viene individuato un numero significativo di politiche che propongono esplicitamente il paesaggio come obiettivo e oggetto principe dell’azione. Si tratta di politiche che integrano aspetti materiali, come il restauro e la valorizzazione dei “segni” paesaggistici (ad esempio i muretti o i filari che costellano il paesaggio viticolo del Parco) ed aspetti immateriali (socioeconomici), come la valorizzazione delle attività agricole strutturanti il paesaggio; tuttavia, nonostante l’accezione olistica di paesaggio che aveva caratterizzato i processi conoscitivi contenuti nel Piano, al momento della definizione delle politiche la componente ecologica torna ad essere esclusa dal concetto di paesaggio, essendo queste rivolte prevalentemente agli aspetti scenici e socioeconomici-identitari del paesaggio, e *non* a quelli naturalistici. Si tratta, poi, di strategie che uniscono la norma all’azione, in un’ottica di intervento attivo, e che, grazie ad un’evoluzione registratasi dalla prima (2003) alla seconda (2010) *Charte* del Parco, sono rivolte potenzialmente a *tutti* i paesaggi e non più solamente a quelli definiti come “di pregio”. Emerge inoltre l’attenzione rivolta ai paesaggi esterni al confine dell’area protetta: questi, per quanto non indagati nella fase conoscitiva, vengono contemplati in quella operativa, individuando alcune, specifiche connessioni territoriali tra area protetta e contesto da preservare e valorizzare per il corretto “funzionamento ecologico del territorio”. Ancora più coerente con la definizione di obiettivi di gestione e processi di conoscenza e valutazione è la definizione di strategie e misure attuata nel Piano del Parco italiano, che, dopo aver definito le unità *paesaggistiche* che compongono il territorio del Parco, le pone alla base dell’articolazione territoriale-normativa del Parco e dunque dell’azione stessa dell’Ente, definendo per ognuna di esse non solo norme, ma anche strategie

e misure sempre permeate dell'obiettivo paesaggistico. Distante invece, ancora una volta, dai casi francese e italiano, quello spagnolo, che, sulla scia di analisi conoscitive tutte volte a rilevare i caratteri percettivo-visuali del paesaggio, relega le strategie esplicitamente paesaggistiche ad un complesso di misure normative regolanti l'impatto visivo puntuale di alcune strutture nel paesaggio (ad esempio le insegne pubblicitarie). Il resto delle strategie definite entro il Piano del Parco - volte principalmente al mantenimento degli habitat e alla valorizzazione economica dell'area - per quanto ovviamente influenti sul paesaggio, lo riguardano solo indirettamente, venendo il paesaggio proposto, più che come obiettivo diretto, come generale, quanto vago, sfondo operativo.

Gli esiti *operativi* nei tre Parchi rispetto al tema paesaggio, ossia gli *interventi* per il paesaggio effettivamente messi in atto, sono strettamente consequenziali rispetto all'impostazione *teorica* delle politiche nei tre casi (e dunque rispetto alla definizione degli obiettivi di gestione, alle fasi di conoscenza e valutazione e alla definizione di strategie e misure contenute nei Piani). Il Parco spagnolo ad esempio - al di là di un quadro generale di scarsa efficacia operativa rispetto a *tutti* i tipi di politiche - in linea con la mancanza di definizione di strategie a carattere paesaggistico, non sviluppa interventi specifici per il paesaggio, mentre prevalgono interventi *settoriali* a carattere biologico-naturalistico (come il ripopolamento delle acque) o puramente economico (come gli incentivi contro i danni provocati dall'avifauna). Opposto invece il caso francese che, anche grazie ad un generale alto grado di efficacia operativa, e in linea con l'individuazione a livello teorico di strategie specificatamente paesaggistiche, sviluppa numerose azioni per il paesaggio, che *integrano* aspetti scenici e socioeconomici (pur, non ecologici) ricorrendo anche ad apposite metodologie e strumenti (come la definizione di indicatori paesaggistici per il monitoraggio, o, sempre a fini di monitoraggio, l'allestimento di un osservatorio fotografico, o, ancora, l'implementazione di attività di sensibilizzazione ai temi del paesaggio, o la redazione di linee guida per l'inserimento paesaggistico degli edifici residenziali entro il Parco). Occorre invece "sospendere il giudizio" per quanto riguarda il Parco italiano, il cui Piano più recente - quello, dei diversi succedutisi dalla sua istituzione, più "centrato" sui temi paesaggistici - è stato approvato solo nel 2010. Certo, dalla sua istituzione ad oggi il Parco del Conero non ha brillato per efficacia operativa generale e dunque anche con riferimento all'applicazione di interventi paesaggistici. Tuttavia il nuovo Piano lascia ben sperare, in particolare in riferimento alla definizione di strumenti quali le APS (Aree Progetto Strategiche, strumenti attuativi a scala comunale degli obiettivi strategici del Piano) e il Me.V.I (Metodo di Valutazione Integrata, strumento obbligatorio per l'approvazione di piani e progetti realizzati dai Comuni nelle diverse APS, che considera congiuntamente aspetti naturali, storico-antropici e percettivo-culturali); tali strumenti, uniti all'impostazione generale delle politiche di Piano, rispondenti a CEP e Codice, depongono potenzialmente a favore di uno sviluppo efficace di azioni *paesaggistiche* sul territorio del Parco.

### 3 Segnali e prospettive d'azione per l'alleanza aree protette -paesaggio

Sulla base del quadro sopra sinteticamente delineato, è possibile ora individuare quelli che si ritengono essere, nei limiti dei casi di studio, segnali più o meno positivi della auspicata alleanza tra politiche per la natura e per il paesaggio, riportando anche alcune, più generali note propositive sul tema.

Volendo evidenziare anzitutto i segnali *positivi*, ossia indicativi di un effettivo o potenziale avvicinamento tra politiche per la natura e per il paesaggio (o meglio, vista la prospettiva che ha guidato questo studio, dell'avvicinamento delle politiche della natura verso il paesaggio) entro i tre casi di studio, emergono i seguenti punti principali.

- Nonostante la normativa nazionale e/o regionale in tema di conservazione della natura sia in alcuni casi solo relativamente sensibile al tema paesaggio, non prefigurando, o prefigurando debolmente per le aree protette, e i Parchi Regionali nello specifico, obiettivi di gestione paesaggistici (caso italiano), o, ancora, proponendo, anche per ovvie ragioni temporali, una interpretazione del concetto di paesaggio non pienamente rispondente ai principi della CEP (caso spagnolo e francese), le esperienze condotte entro i diversi casi di studio “*superano*”, dove necessario, gli stessi *riferimenti normativi*. Gli Enti di gestione hanno infatti dimostrato di essere in grado, pur nel rispetto delle indicazioni di legge in relazione a caratteri e obiettivi della categoria di area protetta, di guardare *oltre* i quadri normativi nazionali/locali, spesso obsoleti, contemplando tra i valori dell'area anche quelli paesaggistici (caso italiano) e intendendoli - almeno nella definizione degli obiettivi di gestione - in modo ben più complesso di quanto proposto dalla relativa normativa (casi francese e spagnolo). L'esempio più significativo in proposito è dato sicuramente dal Parco del Conero, che, pur avendo a riferimento una legge quadro (394/91) che ignora sostanzialmente i temi paesaggistici, fa invece del paesaggio l'elemento fondante del nuovo Piano del Parco (2010), riferendosi esplicitamente più che alla legge 394/91, alla CEP e al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. In sostanza, dunque, le aree protette “crescono” e evolvono anche in presenza di una normativa “statica”, proponendosi effettivamente come potenziali laboratori di sperimentazione di politiche innovative per il paesaggio.
- D'altra parte non bisogna dimenticare un fattore solo apparentemente secondario, che depone a favore di un effettivo avvicinamento tra politiche per la natura e per il paesaggio, almeno nei casi analizzati. Nonostante infatti i decreti istitutivi dei tre Parchi ignorino sostanzialmente, al contrario dei Piani, i valori paesaggistici, motore principale dell'istituzione dell'area protetta in tutti e tre i casi - e in modo evidente in quelli spagnolo e italiano - è stato il timore di perdita, da parte soprattutto della società civile, non solo di un *ambiente* di pregio, ma anche di un *paesaggio* di pregio. Javier Jimenez Romo, componente del *Servicio Devesa* (ente responsabile della gestione del

*Parque de la Albufera* nell'area territoriale ricadente entro l'Ayuntamiento di Valencia) descrive così il movimento “*El Saler par el Poble*” che negli anni Settanta sostenne la protezione dell'area della Devesa situata entro il Parco (area dunale di particolare pregio oggetto in passato di speculazioni immobiliari a fini turistico-residenziali) e che ebbe un ruolo cruciale anche nell'istituzione, pochi anni dopo, del Parco stesso: “*un movimento sicuramente non ‘esperto’ e più sensibile al tema della conservazione dei luoghi, così come apparivano nei loro caratteri scenici, e dei significati affettivi correlati - erano luoghi dell'anima! - piuttosto che dei valori di biodiversità*” (maggio 2010). La protezione e gestione del *paesaggio*, e dei suoi valori culturali-identitari oltre che scenici, è stata dunque, al di là della conservazione della biodiversità, *tra i primi e informali motori per l'istituzione delle aree protette* analizzate (accompagnato e supportato, poi, da valutazioni “esperte” attente ai valori più specificatamente naturalistici).

Emergono, tuttavia, nei tre casi di studio anche segnali meno positivi rispetto alla auspicata alleanza aree protette-paesaggio, tra cui si segnalano, per significatività, i seguenti.

- Nonostante le importanti evoluzioni, sopra citate, registrate nei Piani di gestione delle aree protette, permane, soprattutto nei casi spagnolo e francese, una forte *dicotomia tra i concetti di paesaggio e di natura*: la natura (e quindi l'ecologia) resta questione “altra” rispetto al paesaggio (e alle relative politiche), che assume dunque una dimensione solo limitatamente complessa e comprensiva di caratteri visuali e socioeconomici-culturali (nel caso spagnolo solo visuali), ma non ecologico-naturalistici. Insomma, “una cosa è il paesaggio, una cosa è la natura” sembrano dire i Piani spagnolo e francese, sancendo quel “*great divide*” tra natura e paesaggio di cui parla Andrian Phillips (2008). Il fatto non è irrilevante poiché considerare il paesaggio come “altro” rispetto alla natura, non capire che esso comprende la natura, una natura letta in modo integrato ad altre dimensioni e valori, oltre ad essere operazione artificiale in sè, non consente ai gestori delle aree protette di “vedere” i benefici che il paradigma paesaggistico può apportare per proteggere in modo più efficace *anche* la natura (almeno nelle aree protette più antropizzate), rischiando di relegarlo ad elemento accessorio, sicuramente non cruciale per il perseguimento degli obiettivi delle aree protette.
- Da un punto di vista operativo, il concetto di *paesaggio* tende ad essere considerato, ove contemplato dai Piani, in primo luogo come *strumento conoscitivo-valutativo*: è infatti nei processi di conoscenza e valutazione che gli Enti percepiscono tutta l'importanza del concetto di paesaggio, interpretato come lente privilegiata, in quanto olistica, per una lettura il più possibile integrata del territorio, che evidenzi tutti i suoi aspetti, da quelli ecologici a quelli scenici. Sicuramente *minori* - per quanto in alcuni casi, come quello francese, presenti - *le strategie e le misure* riguardanti

specificatamente il paesaggio. Ne consegue che la maggior parte delle strategie prefigurate in fase di Piano dai tre Parchi sono settoriali, mancando di quel carattere fondamentale che abbiamo visto contraddistinguere le politiche paesaggistiche ossia l'integrazione tra differenti aspetti tematico-operativi, utile a raggiungere in modo efficace anche quella integrazione tra obiettivi prefigurata dai "nuovi paradigmi" per la conservazione.

- Si riscontra, infine, una forte *divaricazione tra formulazione teorica delle politiche e loro effettiva attuazione*. Se ciò è vero rispetto al complesso delle strategie definite nei Piani, più o meno paesaggistiche - nel quadro di quella che può essere in realtà definita una mediamente scarsa efficacia operativa dei Parchi - lo è anche, conseguentemente, rispetto alle strategie paesaggistiche che, se pur contemplate, raramente vengono attuate, mancando dunque di dare effettivamente vita ad applicazioni sperimentali, "buone pratiche" per la conservazione, gestione o pianificazione del paesaggio.

Ponderando aspetti positivi e negativi, è possibile dunque affermare che i Paesaggi Protetti oggi - almeno nei limiti dei casi analizzati - si propongono, piuttosto che come laboratori *attuali* di sperimentazione di politiche paesaggistiche, come laboratori *futuri*. Non c'è dubbio infatti che esistano segnali positivi in merito ad una convergenza natura-paesaggio - tra cui l'effettiva crescente sensibilità ai temi paesaggistici entro i Piani di gestione, al di là di quadri normativi di riferimento obsoleti, oltre al ruolo che i valori paesaggistici hanno assunto nelle dinamiche di istituzione delle aree - ma emerge anche in modo evidente come si tratti di un processo ancora in itinere, per nulla scontato e che paga ancora carenze concettuali (dicotomia natura-paesaggio) e operative (scarsa prefigurazione del paesaggio come oggetto diretto delle strategie e bassa efficacia attuativa).

Probabilmente, tuttavia, il processo di avvicinamento tra natura e paesaggio entro la gestione delle aree protette procederebbe più "spedito" se si realizzassero almeno le seguenti condizioni:

- contemplazione della dimensione paesaggistica entro la *normativa* in materia di conservazione della natura e/o viceversa (un esempio di "viceversa" è la *Loi Paysage* francese: una legge in materia di paesaggio che guarda alle aree protette, in particolare i PNR, come ambiti privilegiati di attuazione di politiche paesaggistiche). Nonostante, infatti, il pur encomiabile sforzo di alcuni singoli Parchi, è ovvio che la normativa in tema di conservazione della natura riveste un ruolo fondamentale nell'indirizzare le politiche delle aree protette ed è anzitutto nelle leggi di riferimento che va pertanto potenziata l'attenzione verso i temi paesaggistici;
- presenza di *competenze specifiche* in tema di paesaggio entro le "squadre" dei Parchi: la scarsa attenzione al tema paesaggio in fase di definizione delle strategie, oltre che la difficile attuazione di interventi specificatamente paesaggistici non è dovuta solo ai motivi di ordine generale di cui sopra (bassa efficacia operativa media dei Parchi), ma



anche, probabilmente, alla scarsa presenza di competenze in tema di paesaggio entro gli Enti di gestione delle aree protette, riscontrata in tutti i casi di studio (Parco francese a parte, dove una sezione dell'équipe che cura la gestione dell'area è composta da esperti in tematiche paesaggistiche);

- potenziamento del *ruolo della società civile* nella definizione delle politiche dei Parchi, non solo ai fini di rispondere ai nuovi paradigmi della conservazione (che, come si è visto, pongono le popolazioni locali al centro delle politiche), ma anche ai fini di una maggiore propensione a considerare i valori paesaggistici. Nell'ambito dei tre casi di studio - e soprattutto nei casi spagnolo e italiano - la società civile (organizzazioni ambientaliste in particolare, ma anche residenti locali non afferenti ad alcuna organizzazione) si è infatti dimostrata decisiva nel riconoscere e richiedere la protezione dei valori anzitutto *paesaggistici* delle aree (istituite anche sulla base di questo motore "informale"). Pare dunque probabile che più i Parchi si aprono ad un dialogo con la società civile, coinvolgendola nelle politiche, più dunque si propongono come rappresentativi delle sue istanze, più queste potranno essere caratterizzate da una maggiore sensibilità verso i valori *paesaggistici*. Certo, è una visione ottimista, che presuppone una sensibilità diffusa al tema paesaggio presso le popolazioni locali in realtà per nulla scontata. Riconosciuto ciò, tuttavia, si constata come effettivamente il concetto di "paesaggio" sia costituzionalmente più vicino ai saperi non esperti di quanto lo sia quello di "ambiente": se infatti il riconoscimento dei valori ambientali "è oggetto di una presa di coscienza civile e politica culturalmente complessa", i valori paesaggistici fanno più direttamente riferimento "ad un sistema di conoscenze implicite, che formano naturalmente una parte dell'opinione e dell'identità comune, che si deve solo lasciar emergere" (Castelnovi, 2000, p. 34). Ecco: "lasciarla emergere" nel momento della definizione delle politiche di Piano, e integrando dunque così i saperi "esperti", spesso settoriali, può aiutare a indirizzare maggiormente le strategie delle aree naturali protette verso un'ottica paesaggistica.

#### **4 Bibliografia**

- Beresford M., Phillips A. (2000), Protected Landscapes: a Conservation Model for the 21<sup>st</sup> Century, *The George Wright Forum* 17, 1.
- Boitani L., Cowling R.M., Dublin H.T., Mace G.M., Parrish J. (2008), Change the IUCN Protected Area Categories to Reflect Biodiversity Outcomes, *PLoS Biol*, 6, 3.
- Brown J., Mitchell N., Beresford M. (eds.) (2005), *The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture and Community*. Gland: IUCN.
- Castelnovi P. (ed.) (2000), *Il senso del paesaggio*. Torino: Ires Piemonte.

- CoE (2006), *Landscape and Sustainable Development. Challenges of the European Landscape Convention*.
- Dudley N. (ed.) (2008), *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*. Gland: IUCN.
- Gambino R. (1991), *I parchi naturali*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Gambino R. (ed.) (1994), *I parchi naturali europei. Dal piano alla gestione*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Gambino R. (1997), *Conservare Innovare. Paesaggio, Ambiente, Territorio*. Torino, UTET.
- Gambino R. (2003), Parchi e paesaggio: l'applicazione delle Convenzione Europea del Paesaggio nelle politiche dei parchi, paper presentato al Convegno *Parchi italiani: le sfide della qualità*, Roma, novembre.
- Gambino R. (2005), La gestione del paesaggio nelle aree protette. In: Sargolini M. (ed.), *Paesaggio, territorio del dialogo*. Roma: Edizioni Kappa.
- Gambino R. (2007), Parchi, paesaggio e territorio, *Parchi*, 50.
- Gambino R. (2008), La conservazione del paesaggio nella pianificazione d'area vasta. In: Teofili C., Clarino R. (eds.), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*. Roma: WWF Italia, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- Gambino R. (2010), Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale, *Ri-Vista*, 14.
- Giacomini V., Romani V. (2002), *Uomini e parchi*. Milano: Franco Angeli.
- Locke H., Dearden P. (2007), Rethinking Protected Areas Categories and the New Paradigm. Paper presented at the *IUCN Categories Summit*. Held in Almeria: May.
- Molesti R. (2008), Il paesaggio quale sensore dello sviluppo sostenibile. Il capitale naturale e la sopravvivenza umana - Le trasformazioni del paesaggio come testimonianze dello sviluppo economico, *Economia e Ambiente*, 1, 2.
- Nash R. (1970), The American Invention of National Parks, *American Quarterly*, 22, 3.
- Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée (2010), *Charte du Parc 2010 - 2022. Le projet de territoire adopté par tous*. [www.parc-naturel-narbonnaise.fr](http://www.parc-naturel-narbonnaise.fr).
- Parco Naturale Regionale del Conero (2010), *Variante generale al Piano del Parco Naturale del Conero*. <http://www.parcodelconero.eu/>.
- Parque Natural de la Albufera de Valencia (2004), *Plan Rector de Uso y Gestión del Parque Natural de la Albufera (PRUG)*. <http://www.albufera.com/>.
- Peano A. (2001), Rapporti tra il piano del parco e pianificazione del contesto. In: Balletti F. (ed.) *Il parco tra natura e cultura. Conoscenza e progetto in contesti ad alta antropizzazione*. Genova: De Ferrari Editore.
- Peano A. (2007), Dalle aree protette al territorio, Sargolini M. (ed.) *La pianificazione delle aree protette nelle Marche. Uno studio di casi, Urbanistica Quaderni*.

- Peano A. (2008), Aree Protette e governo del territorio. In: Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (eds.), *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.
- Peano A. (2009), Una visione territorialista di natura e paesaggio, Gambino R., Negrini G. (eds.), *Parchi e paesaggi d'Europa, Urbanistica*, 139.
- Perna T. (2007), Il parco: una scommessa culturale, Sargolini M. (ed.), *La pianificazione delle aree protette nelle Marche. Uno studio di casi, Urbanistica Quaderni*.
- Phillips A. (2002), *Management Guidelines for IUCN Category V Protected Areas, Protected Landscapes/Seascapes*. Cambridge, Cardiff University: IUCN.
- Phillips A. (2003), Turning Ideas on Their Head. The New Paradigm for Protected Areas, *The George Wright Forum*, 20, 2.
- Phillips A. (2005), Landscape as a Meeting Ground: Category V Protected Landscapes/Seascapes and World Heritage Cultural Landscapes. In: Brown J., Mitchell N., Beresford M. (eds.), *The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture and Community*. Gland: IUCN.
- Phillips A. (2008), *What Drives Conservation? A personal recollection of encounters with aesthetic, ethical and scientific approaches to conservation*, paper presented at the VINE Conference.  
[http://www.vineproject.org.uk/conference\\_files/lancaster\\_con\\_2008\\_report\\_adrian\\_phillips\\_2.pdf](http://www.vineproject.org.uk/conference_files/lancaster_con_2008_report_adrian_phillips_2.pdf).
- Phillips A., Borrini-Feyerabend G. (2009), Embracing Diversity, Equity and Change in the Landscape, Gambino R., Negrini G. (eds.) *Parchi e Paesaggi d'Europa, Urbanistica*, 139.
- Piccioni L. (2010), Aree naturali protette (storia). In: Moschini R., Desideri C. (eds.), *Dizionario delle aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.
- Richez G. (1988), La nascita dei parchi nazionali: una creazione nord-americana, *Storia Urbana*, 45.
- Romani V. (2008), *Il paesaggio. Percorsi di studio*. Milano: Franco Angeli.
- Silvestri F. (2004), Una breve storia della conservazione del paesaggio in Italia (con particolare attenzione ai parchi naturali), *Storia e Futuro*, 4.
- Vallerini L. (1996), La via italiana al sistema delle aree protette. In: Ferrara G., Vallerini L. (eds.) *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*. Rimini: Maggioli Editore.

## ABSTRACT

Today the alliance between protected area policies and landscape policies is widely promoted; in fact, it is conceived as beneficial to both nature conservation policies (protected area policies) and landscape policies. The convergence between the two types of policies can be even more useful in the European territorial context - Euro-Mediterranean context in particular - which is deeply influenced by anthropic processes and where, consequently, biodiversity values are strictly related to cultural ones, also inside protected areas. This is the geographical context of reference for this paper, which aims at verifying the role played by landscape in protected area policies, and particularly in those policies developed by three Protected Landscapes situated along the coast of Spain, France and Italy. The case study analysis highlights a complex framework of different approaches to landscape concept and policies (strengths and weaknesses), allowing also to identify more general prospects for promoting the “parks-landscapes” relationships.